



S. E. Mons. Luigi Ernesto Palletti
Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato

IN MORTE DEL PROF. CARLO LUPI

Cattedrale, 14 dicembre 2020
Omelia del Vescovo

Siamo riuniti attorno all'altare del Signore per elevare insieme la preghiera per il nostro fratello, il Prof. Carlo Lupi, che sabato ci ha lasciati. Persona da tutti conosciuta e stimata, ha segnato in modo significativo la vita del mondo ecclesiale, culturale e sociale della nostra Diocesi e della nostra Città. Alcuni esempi fra i tanti: è stato tra i fondatori del *Centro Studi Giovanile*, ha ricoperto per anni l'incarico di Direttore dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose*, ha aperto e accompagnato la formazione dei corsi dell'*Università della Terza Età*, e così molto altro. Inoltre non si può dimenticare tutto il lavoro da lui svolto anche nell'Arcidiocesi di Genova, in particolare sia nella formazione umana e universitaria di molti giovani studenti, sia nel mondo del lavoro, collaborando attivamente con la pastorale dei cappellani del lavoro. È stato docente presso la facoltà di Magistero dell'Università di Genova e presso la Sezione della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Istituto di Scienze religiose in Genova. Infine, nello spirito del carisma dell'Ordine di San Domenico, di cui è stato terziario, ha curato con particolare dedizione la dimensione dell'annuncio della verità evangelica, con molteplici incontri e conferenze.

Il senso della nostra presenza

Oggi, però, siamo qui innanzitutto per innalzare la nostra preghiera di suffragio. Lo vogliamo fare nella luce dell'Avvento, che per lui è ormai divenuto incontro pieno col Signore Gesù. Un Avvento che se da una parte ci prepara al Natale, dall'altra ci rimanda sempre alla promessa fedele del Signore Gesù: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv 14, 3*). Non stiamo, dunque, facendo la commemorazione di una vita che si è spenta, ma vogliamo insieme professare, nella fede, la certezza della redenzione operata da Cristo crocifisso e risorto, la realtà della vita eterna, la misericordia del Padre che è nei cieli e la consolante presenza dello Spirito, che ci permette di vedere vita anche lì dove potremmo essere tentati di fermare il nostro sguardo solo sul momento della morte.

Una eredità da accogliere

In questi giorni ho potuto constatare come la figura del Professor Lupi sia stata già da molti bene delineata e valorizzata. Io, oggi, desidero invece soffermarmi su alcuni punti che hanno caratterizzato la sua vita, e che ora risuonano per noi come una eredità che il Signore, attraverso di lui, ci ha voluto consegnare. Su di essi siamo chiamati a porre la nostra attenzione, a farne tesoro per la nostra vita.

La passione e l'impegno per la formazione e l'educazione.

Innanzitutto ci ha consegnato la gioia e la bellezza dell'educare, inteso come un saper accompagnare la crescita di ognuno, curando una sana formazione della coscienza capace di cogliere, discernere e giudicare in modo conforme alla realtà e alla verità delle cose. Questo, in particolare, attraverso quel saper guardare alle ragioni più alte dell'esistenza, cosciente che solo in tal modo si sarebbero potuti affrontare adeguatamente gli interrogativi e i problemi della vita, anche quelli apparentemente più immediati ed esistenziali. Inoltre, educatore convinto delle

potenzialità presenti nelle giovani generazioni, era ben consapevole della necessità della loro formazione umana e spirituale, abbracciando integralmente quanto detto nel vangelo: «la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32). Il suo insegnare, improntato solidamente alla oggettività delle cose, non si fermava, però, alla semplice esposizione di ciò che veniva illustrato. La persona doveva essere introdotta in modo integrale nel cammino. Per questo, spesso, tutto ciò prendeva la forma di un *cenacolo* ove condividere non solo le idee ma anche i momenti più comuni della vita.

Il bene comune

La consapevolezza del vivere in relazione e comunione gli uni gli altri lo spingeva con forza e convinzione ad un lavoro instancabile per la promozione del bene comune, sempre inteso come il bene di tutti e di ciascuno. Il cuore di ciò non poteva che essere la centralità della persona umana in ogni momento della sua esistenza e in ogni ambito di vita. In tal modo veniva a coinvolgere tutte le dimensioni della vita: da quella economica a quella sociale, da quella dell'impegno nel mondo a quella spirituale e trascendente. Egli sapeva molto bene che per realizzare tutto questo nella società era necessaria la vicinanza e la compartecipazione. A tal proposito ci lascia come eredità e insegnamento la capacità di essere presente con dedizione, specie verso il mondo della scuola e del lavoro, anche e soprattutto nei momenti più difficili e segnati da non poche criticità sociali ed economiche.

Il saper dare ragione della speranza che è in noi.

Con serena lucidità ci ha trasmesso l'armonia profonda nel rapporto fede e ragione, accolto e vissuto come credente e filosofo, consapevole che non vi può essere contraddizione fra un retto modo di pensare e l'annuncio del vangelo. Egli ci ha mostrato capacità di dialogo, fermezza di proposizione, oggettività di esposizione, pensiero alto, mai piegato ad un sentire superficiale o ideologico, ma indirizzato sempre alla ricerca della verità. E ciò con una grande capacità di ascolto, sia per comprendere, sia per proporre in modo adeguato quanto desiderava esprimere. Non mancava occasione per intervenire, ma sempre con garbo e in modo appropriato, motivando ogni intervento e accompagnandolo con una parola di speranza. Ciò veniva reso possibile da una salda fede cristiana coniugata con una profonda dimensione culturale e una preparazione adeguata e continua. Anche questo aspetto dell'eredità del suo insegnamento non deve andare dimenticato.

Dottrina Sociale della Chiesa

Ma la sintesi più efficace per delineare la sua eredità rimane la *Dottrina sociale della Chiesa*, da lui amata e insegnata in modo convinto e coinvolgente; quella dottrina che affonda le sue radici nella realtà più profonda dell'uomo, colto in tutta la sua fragilità ed in tutta la sua grandezza: l'uomo pensato, amato e redento in Cristo. Egli ci lascia in tal modo la consapevolezza che proprio qui fede e ragione, impegno nel mondo e incontro con Dio, raggiungono l'armonia più bella, più tangibile, divenendo proposta concreta e significativa sia per il credente, sia per ogni persona in sana ricerca della verità. Era però cosciente che vivere tutto ciò non poteva esaurirsi in un semplice impegno privato delle singole persone, ma doveva avere una ricaduta pubblica e sociale. Questo lo portava a sentire la necessità di vivere e trasmettere la passione per formare seriamente chi potesse essere preposto alla guida della comunità e che, pertanto, della politica avrebbe dovuto farsi carico. Proprio in questi mesi stava lavorando ad un progetto diocesano, una serie di incontri sui temi più rilevanti e fondamentali del prendersi cura della città degli uomini. Purtroppo tutto ciò non è stato possibile realizzarlo con lui. Però il ricordo della sua opera e del suo impegno diviene ora, per noi, uno stimolo ancora più forte per portare avanti con sempre maggior convinzione questo progetto.

In conclusione

Oggi, mentre ne raccogliamo l'eredità, lo affidiamo al Signore Gesù che ha riconosciuto come suo Salvatore e ha servito con la dedizione e l'impegno integrale della vita. La nostra preghiera di suffragio sia testimonianza della fede in quella comunione dei santi che neppure la morte può spezzare, in attesa di poterlo incontrare per sempre in «quella vita beata che niente varrebbe se non fosse eterna» (Sant'Agostino, *Lettera a Proba*, 130, 8, 18).